

Nuovi pensieri e ricordi

*Forse aforismi*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Mauro Baldassini**

**NUOVI PENSIERI E RICORDI**

*Forse aforismi*

*Racconti brevi*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2014  
**Mauro Baldassini**  
Tutti i diritti riservati

*La raccolta di questi racconti  
è dedicata a  
tutte le bellissime persone  
che mi hanno reso unica la mia vita,  
o almeno me lo hanno fatto credere.*



*Io sono uno spagnolo integrale  
e mi sarebbe impossibile vivere fuori dai miei limiti geografici;  
però odio chi è spagnolo solo per essere spagnolo e nient'altro,  
io sono fratello di tutti e trovo esecrando l'uomo  
che si sacrifica per un'idea nazionalista astratta,  
per il solo fatto di amare la propria Patria  
con la benda sugli occhi.  
Il cinese buono lo sento più prossimo  
dello spagnolo malvagio.  
Canto la Spagna e la sento fino al midollo,  
ma prima di questo viene che sono uomo  
del mondo e fratello di tutti.  
Per questo non credo nella frontiera politica.*

Ultima intervista rilasciata al "Sol" di Madrid,  
un mese prima di essere fucilato.  
Federico García Lorca.





## Nota dell'autore

Il sottotitolo “Forse aforismi” a rigore di termine sarebbe sbagliato in quanto con aforisma si intende una breve frase che racchiuse un concetto ben definito e completo, ma penso agli “Aforismi postumi” di Schopenhauer che partendo dalla concisione della sentenza ragionava sul suo pensiero sul mondo. Nel mio caso l'aforisma è legato a un ricordo e sovente è dato dal racconto stesso in quanto io mi limito alla storia senza trarre conclusioni diverse dal mio sentimento del momento.



## Gabriel García Márquez non è uno scrittore

Stavo passando le mie prime vacanze di Natale a Roma nella pensione di viale Ippocrate, dove un anno prima mi ero installato per frequentare la facoltà di medicina e chirurgia. Ero solo, non avevo lezioni in facoltà, i miei compagni di pensione, tutti come me fuori sede, erano andati a passare le feste con i parenti nei rispettivi luoghi di provenienza. In realtà non ne sentivo molto la mancanza, essendo tutti italiani ed io ancora fortemente radicato alla mia cultura e alle mie abitudini latinoamericane, a volte avevo difficoltà a capire certi loro comportamenti e fare capire i miei. Il nostro era un rapporto di rispetto e cauto avvicinamento, non eravamo ancora diventati amici.

Solo con uno di loro mi ero integrato bene e con lui facevo lunghe chiacchierate e, trattandosi di un francese che si trovava a Roma per fare una tesi di laurea sul barocco romano, spesso nel nostro tempo libero andavamo in giro per la città di cui lui, studente di belle arti di Nanterre La Defense a Parigi, mi svelava le bellezze.

Io gli raccontavo delle spiagge del mar Caribe, delle foreste amazzoniche, del *"llano"* sconfinato e *de los Andes* con cime di oltre cinquemila metri di altezza, della gente, indios, neri africani, mulatti, meticci e bianchi di tutti i colori, una confusione che a lui sembrava meravigliosa, una vera tavolozza per pittori. Ma anche lui era a casa per le vacanze.

Passavo il mio tempo a studiare distrattamente, leggere qualche libro, anche con una certa difficoltà, in francese, che François aveva lasciato nella pensione, e ad andare alla mensa della casa dello studente che era semi vuota, ma che mi offriva l'opportunità di scambiare qualche parola di nostalgia con alcuni studenti sud americani che come me erano rimasti soli a Roma.

Fortunatamente, François fu il primo a rientrare dalle vacanze e la noia e nostalgia per la mia terra cominciò a diminuire.

Due o tre giorni dopo il suo rientro, mentre si parlava del più e del meno, François mi disse di avere letto a casa, durante le vacanze un libro, da poco uscito e pubblicato in francese, di un autore colombiano a lui totalmente sconosciuto che lo aveva affascinato anche grazie ai racconti sull'America Latina che io gli avevo fatto e che lo avevano aiutato a capire sia lo stile immaginifico dello scrittore colombiano che le vicende narrate.

Il libro si chiamava, mi disse, "Cent'anni di solitudine" e l'autore era un tale Gabriel García Márquez, in Francia era un vero evento letterario, mentre in Italia ancora non era molto noto.

Attratto dall'entusiasmo che il mio amico dimostrava per quel romanzo e quell'autore, il giorno dopo mi recai alla libreria spagnola di Roma, se non vado errato si trovava a piazza San Luigi dei Francesi, guarda caso, e ne comperai una copia in originale "*Cien años de soledad*".

La sera stessa iniziai a leggerlo e non smisi più finché in pochissimi giorni non lo finii. Divenni un ammiratore di Gabriel, ancora di più dello stesso François, non solo, ma da allora ho sempre atteso l'uscita di un libro di quello che durante i miei anni di università e in quelli successivi sarebbe diventato quasi un appuntamento letterario per me imperdibile. Di alcuni di quei romanzi acquistavo anche la traduzione italiana, che per altro trovavo molto buona, rispettosa anche del ritmo e dello